

Venerdì 2 agosto 1996

Olimpiadi '96

l'Unità 2 pagina 3



Arco, l'italiano eliminato nei quarti E Frangilli manca il bersaglio

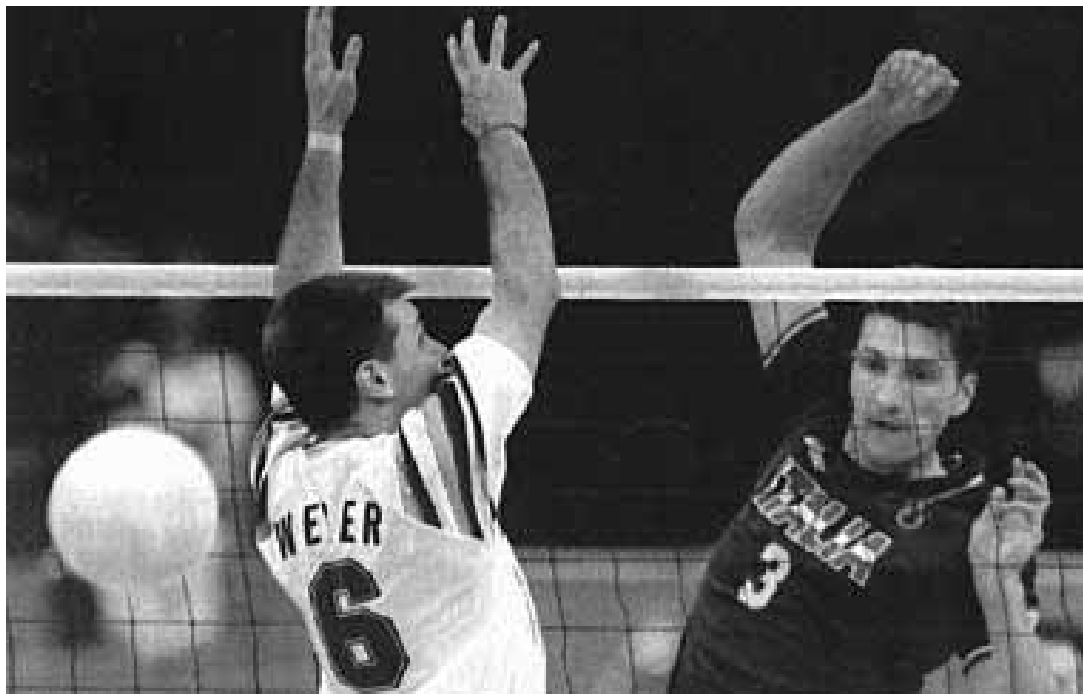
Ha trascurato perfino la scuola, saltando l'esame di perito elettronico all'Istituto di Gallarate. Negli ultimi tre mesi è stato a casa otto giorni. Aveva da fare e non poteva sprecare tempo sui banchi. Consumava le giornate baciando la corda del suo arco centrando bersagli e prendendo le misure giuste. Una Olimpiade vale un sacrificio, anche se questo significa recuperare un anno scolastico e fare gli esami da privatista prima di partire militare. Michele Frangilli, ventenne, arciero scoperto da papà appassionato di Robin Hood, a cinque anni iniziò a fare centro, a 15 raccoglieva medaglie



e pacche sulle spalle ai Giochi della gioventù, un titolo juniores europeo nel '94, e ad Atlanta aveva nel suo arco qualcosa che poteva segnare la sua breve ma gloriosa storia sportiva. Ma la sua corsa al podio si è fermata all'ultima freccia. Nei quarti di finale, nel secondo turno di spareggio, il lombardo è stato eliminato dall'americano Justin Huish, beniamino locale, 24° nel ranking mondiale e secondo alla preolimpica di Atlanta. La giornata del talentoso ragazzo era iniziata con la mira giusta. Negli ottavi totalizzando 170 punti, nuovo record olimpico, da lui già realizzato nel ranking di quattro giorni fa con 168, ha piegato la concorrenza dell'ucraino Zabdrosky, quattro anni più grande di lui e dieci punti in meno. Delusione invece per Matteo Bisiani eliminato negli ottavi di finale dallo svedese Magnus Pettersson, lo stesso che aveva eliminato nel turno precedente, il bolognese Andrea Parenbiti. L'obiettivo resta la gara a squadre dove l'Italia, che si affida al tecnico ucraino, Viktor Sidorouk mostro sacro della specialità, grazie al primo posto di frangilli nella classifica del ranking e al decimo di Bisiani si trova secondo dietro l'insuperabile Corea e oggi affronterà Taipei in apertura. «Noi ci puntiamo e ci siamo preparati. Dopo l'argento ai Mondiali di Jakarta la medaglia è alla nostra portata». L'Italia manca il bersaglio del podio dal 1980 con il bronzo di Ferrari. «Per vincere occorre essere ottimi cecchini ma pure avere pazienza» ha dichiarato Sidorouk.

Gli azzurri volano in semifinale e lanciano la sfida: «Siamo qui per vincere»

Velasco



■ ATLANTA. La nazionale di Julio Velasco batte 3-1 l'Argentina. Passa il turno, è in semifinale contro la Jugoslavia (per la serie "chi si rivede"), ma la vera notizia è che ha perso un set. Il primo, per 15-12. Inutile dire che Velasco non ci sta. Sorride furbetto, in conferenza stampa, e dice: «Adesso non verrete a rompermi le scatole per un set? Un solo set in tutta l'Olimpiade. Almeno finora...».

Hai proprio ragione, caro Julio, ma quando in Italia ci si abituerà al fatto che nello sport, a volte, ci sono anche gli altri, sarà sempre troppo tardi. Diciamo allora che la notizia è un'altra, e non è allegrissima: Andrea Giani e Luca Cantagalli si sono infortunati poco prima della partita (fastidi a un ginocchio, per entrambi). Giani non è mai sceso in campo, Cantagalli ha giocato pochissimi minuti. Nel corridoio che porta agli spogliatoi, però, Lorenzo Bernardi pensa già al domani: «Hai visto com'è? Basta che una squadra sulla carta meno blasonata ci creda, e ti mette in difficoltà. Non bisogna mai credere di essere al top. Guarda che fine ha fatto il Brasile... Comunque ora siamo in semifinale e da oggi si pensa solo alla Jugoslavia, però una considerazione vorrei farla: siamo in semifinale noi, l'Olanda e la Russia, le squadre del nostro girone. Vuol dire che era un girone di ferro, e che le nostre vittorie per 3-0 erano vittorie pesanti...».

Come no? Pesantissime, e del resto nessuno ha drammatizzato per un set perso contro gli argentini. Semmai, è la situazione sanitaria della squadra a non essere proprio il massimo. Dopo la partita Andrea Gardini, tenendosi una borsa di ghiaccio sul fianco che gli faceva un po' male, scherzava: «Speriamo che finiscano presto le partite, perché se va avanti così finiscono prima i giocatori». Meno male che, se non altro, è tornato Zoro. Andrea Zorzi ha "esorcizzato" ieri nel torneo olimpico: le ginocchia ingabbiate nelle fasce protettive, ma la potenza è intatta, devastante. Ha giocato poco, ovviamente, ma è sceso in campo nei momenti in cui occorreva spaccare il mondo, e l'ha spaccato: qualche battuta-bomba, un paio di schiacciate di quelle che lasciano i buchi nel parquet, uno score personale (3+1) che induce alla speranza. «Ho finalmente lasciato

a due passi dall'oro

Perso il primo set delle Olimpiadi, l'Italia di Velasco si sbarazza della «pratica» Argentina e avanza in semifinale, dove incontrerà la Jugoslavia: «Finora siamo stati strepitosi», ma gli infortuni cominciano ad essere troppi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

quell'angolino in panchina - ha raccontato - che cominciava a darmi sui nervi. Non ce la facevo più. Non ho avuto nessun fastidio al polpaccio infortunato e sono felicissimo di poter dire "c'ero anch'io, ad Atlanta".

In conferenza stampa, la partita viene inizialmente commentata da Gardini, laconico: «Complimenti

all'Argentina, una grande prova. Ma noi non abbiamo perso il filo del gioco. Il muro e la ricezione sono state le basi per rovesciare la partita». Zorzi e Andrea Sartoretti, seduti accanto a lui, sembrano usciti dalla riunione di una cellula del Pci negli anni '50: dicono entrambi "siamo d'accordo con il compagno che ci ha preceduto",

ridacchiando, e se ne vanno alla doccia. Rimane ovviamente Velasco, e l'analisi della partita si fa con lui.

L'ha ripetuto in tutte le salse, in questi giorni: quando glielo chiedono di nuovo ha quasi un travaso di bile, ma anche lui, come dicono a Roma, "ci deve stare". Per Julio Velasco non è stata una partita qualsiasi, lo ha detto anche prima - in spagnolo - ai radiocronisti argentini che lo intervistavano con delle pallette "sporche", lente, e con una percentuale di battuta altissi-

migliori del mondo. C'è una passione straordinaria dietro questo risultato, e io mi sento parte di questa passione: che potrebbe fare molto meglio se fosse accompagnata da un poco di organizzazione. Comunque, hanno fatto una grande partita: nel primo set ci hanno messo sotto perché sono stati bravi loro, non per demeriti nostri. Avevamo difficoltà al muro, loro ci creavano problemi con delle pallette "sporche", lente, e con una percentuale di battuta altissi-

ma... Ma noi abbiamo avuto la forza di non essere presuntuosi. Abbiamo aggiustato muro e ricezione, e alla fine la differenza si è vista».

Parla a lungo, Velasco. Della scelta di Sartoretti nel sestetto al posto di Giani («Non tutti erano d'accordo sulla sua convocazione, ma nel momento del bisogno ha risposto bene»), del piccolo vantaggio di capire ciò che gli argentini si dicevano sul campo («Facevano la nostra stessa tattica: ritar-

are il muro, aspettare l'ultimo istante per saltare. Non sono molte le squadre al mondo in grado di farlo»), del momento in cui ha dovuto ordinare ai giocatori in panchina di star zitti («Caricavano i compagni in una fase in cui invece bisognava calmarli. Allora ho detto: "Stop, parlo solo io". Ovviamente mi hanno obbedito...»). Esprime fiducia e fatalismo: «Finora abbiamo fatto un'Olimpiade strepitosa. I giocatori sono carichi e tranquilli. Se poi perderemo, questo strepitoso ci si ritorcerà contro». Poi si toglie giacca e cravatta e chiede una tregua: «Posso andare a salutare mia moglie e le mie figlie? Non le vedo da ieri...». Vai pure, Julio, e tranquillo: la pratica-Argentina, quella emotivamente più rognosa, è stata evasa. Battuti gli amici, restano da battere solo gli avversari.

«La Jugoslavia? Tranquilli, non possiamo aver paura...»

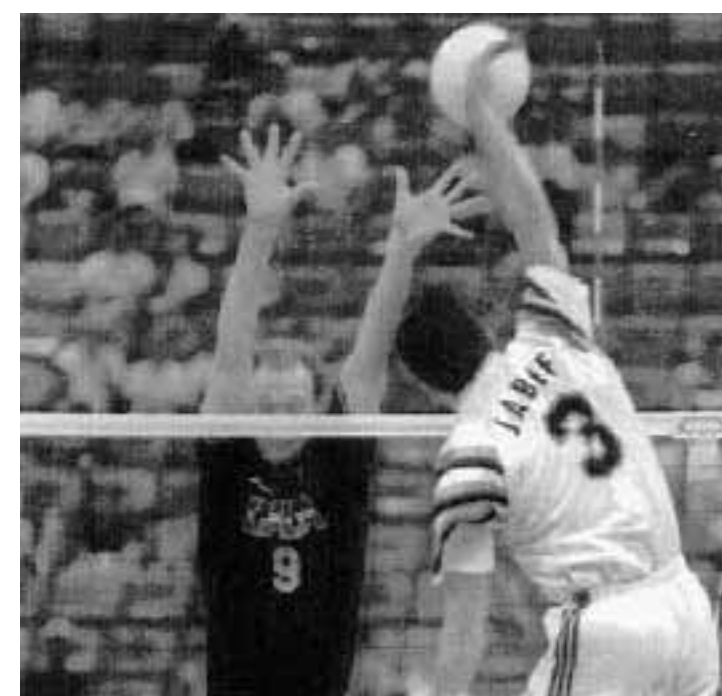
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. I cronisti argentini seduti accanto a noi in tribuna stampa vivono la loro mezz'ora di gloria intorno alle 8 di sera, ora di Atlanta: l'Argentina pallavolistica mette sotto l'Italia nel primo set, e intanto, sui monitor, il nigeriano Kanu giustizia il Brasile nel calcio. I gol del neo-acquisto interista provocano fra gli argentini, la cui armata del pallone è già in finale, urla belluine e risate di scherno. Al signore accanto a noi, che ormai è paonazzo dalla gioia, ci limitiamo a sussurrare "attenzione alla Nigeria"... Avremmo potuto dirgli anche "attenzione all'Italia", ma meglio evitare. Però era scritto: falciata

dagli infortuni, con Giani inutilizzabile, Cantagalli sofferente, Zorzi con le ginocchiere alla Enrico Toti e Bovolenta dal volto ingabbiato nella maschera di Hannibal the Cannibal (vedere *Il silenzio degli innocenti*). L'Italia soffre un set contro l'Argentina, ma si capisce che è solo questione di tempo. Il sestetto tenuto in campo da Velasco per quasi tutta la partita (Gardini-Meoni-Gravina-Papi-Sartoretti-Bernardi) trova presto sicurezza, e l'Argentina non può reggere a lungo la spaventosa potenza di battuta e l'impenetrabilità difensiva del primo set. Insomma, quando la partita diventa

"normale" l'Italia prende il largo. Le cifre parlano: 15-9 il secondo set, 15-7 il terzo, 15-4 il quarto.

Con Giani inutilizzabile e Zorzi al rientro, centellinato solo nei minuti decisivi, Velasco si affida alle schiacciate di Sartoretti, ma sono soprattutto Gravina, Gardini, Papi e Bernardi a tenere assieme la squadra. Straordinaria soprattutto la sapienza tattica di Bernardi, accoppiata alla potenza: questo sommo giocatore (10+13 il suo score di ieri) ha un delfino tatuato sul braccio, ma all'agilità e alla destrezza di quel mammifero accoppia la saggezza e la forza di un elefante. Come fai a perdere, con uno così? Negli altri quarti di finale, la Jugoslavia ha



battuto 3-2 il Brasile, campione olimpico in carica, con una successione di set da infarto (15-6 e 15-5 per gli slavi, rimonta brasiliana con 15-8 e 16-14, infine 15-10 per la Jugoslavia nel quinto set). Commento di Velasco: «Il Brasile è la sorpresa negativa dell'Olimpiade. Ha perso le prime due partite e poi ha dovuto giocare due "finali" per qualificarsi. De- v'essere arrivato nei quarti già

cotto». Oggi la Jugoslavia affronta gli azzurri: Vladimir Batez, Dula Mester, Vladimir Grbic e Goran Vujevic sono i suoi giocatori più importanti. Di nuovo, la parola a Velasco: «Li conosciamo bene, alcuni di loro giocano in Italia. Sono abili tecnicamente, come è tipico degli jugoslavi in tutti i giochi che richiedono estro e controllo di palla, pensate anche al calcio... Se contro di loro giochi

in modo schematico, rischi di perdere. Ma noi non siamo schematici... È una squadra tosta e ha il grande vantaggio di aver già fatto molto, in questa Olimpiade: tornavano dopo l'isolamento, avevano tutto da guadagnare, sono in semifinale e giocheranno sereni, ma noi siamo equipaggiati anche per questo. E se non lo fossimo, vorrebbe dire che non meritiamo l'oro». L'altra semifinale è Russia-Olanda. La Russia ha battuto Cuba 3-0, ma i parziali (15-13, 17-15, 15-11) raccontano una partita di grande combattimento. L'Olanda ha faticato per sconfiggere la Bulgaria (3-1, parziali per gli arancioni di 16-14, 9-15, 15-3, 15-13). □ Al.Cre.